

Biografia delle Brigate Rosse

La requisitoria del giudice milanese a pag. 4
Il commento a pag. 2 di Remigio CAVEDON

IL POPOLO

Violenze a Pistoia contro giovani DC

Il servizio a pagina 2

Quotidiano della Democrazia Cristiana

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria 60, Belgio 110, Danimarca 150, Francia 200, Germania 200, Grecia 100, Inghilterra 120, Islanda 150, Irlanda 100, Giappone 100, Olanda 120, Portogallo 100, Spagna 100, Svezia 120, Svizzera 120, Turchia 120, USA 60, Venezuela 120

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma, Corso Rinascimento 112 Tel. 06/697272
CRONACA: Tel. 65.699.07 - Ut. dom. L. 130, 877 - L. 300 - C. e. P. 1.200.500 - Sped. in abb. post. G. P. 1.309
ABBONATI: ANNO L. 40.000, SEME L. 21.000, TRIM. L. 11.000, QUINQUEM. L. 5.500, QUINQUEM. L. 5.500, QUINQUEM. L. 5.500
Tel. 57.53 - 20124 Milano, P.zza V. Veneto, 5 - Tel. 68.82 - 00186 Roma, V. Veneto, 5 - Tel. 36.01.41

Il congresso comunista

Le contraddizioni s'ispessiscono

E' stato unanime il giudizio che i fatti di Lisbona abbiano trasformato un congresso trionfalistico e lanciato verso il potere, quello del Pci, in un'assise impacciata e disorientata. E' un giudizio che condivide nel senso che se è vero che la "questione portoghese" è stata la cartina al tornasole che ha permesso di toccare con mano le tante contraddizioni e i tanti equivoci che stanno dentro l'«compromesso storico», è anche vero che il dibattito al congresso comunista ha moltiplicato e ispessito quelle contraddizioni e quegli equivoci indipendentemente dalle vicende di Lisbona.

La fretta nel realizzarlo di un Amendola venuta di concessioni e di sviolate lamiellane; il «no» ortodosso e dogmatico di un Terracini; un Ingrao che propone e teorizza un'aggregazione dal basso delle forze popolari di sapore neofrontista; un Longo che frena le impazienze dell'on. Berlinguer, sono variazioni tattiche sullo stesso tema, ad eccezione dell'on. Berlinguer, sono variazioni tattiche sullo stesso tema, ad eccezione dell'on. Berlinguer, sono variazioni tattiche sullo stesso tema...

La concezione invece che ha signoreggiato, quanto a modello strategico di società, è stata quella di Berlinguer che ha sciolto inni sperticati alla storica superiorità dell'organizzazione economica e politica dei paesi comunisti dell'Est europeo, ciò che egli non aveva fatto, o aveva fatto in tono minore, nel rapporto di dicembre al comitato centrale del suo partito. Fecero un aspetto del dibattito comunista che non ha avuto l'attenzione che avrebbe meritato.

Il segretario del Pci ha detto in sostanza: di là, all'Est, «la continuità dello sviluppo produttivo», «la crescita progressiva del benessere», «la superiorità politica e morale del socialismo»; di qua, all'Ovest, «la crisi economica, il decadimento dei valori, i fenomeni di «corruzione». Ed ha aggiunto che l'edificazione del comunismo quale si è realizzata nell'Unione Sovietica e dintorni non è che si debba copiare con la carta-carbone quando il comunismo si dovesse realizzare in Occidente. Ma non aveva finito di pronunciare queste rassicuranti e sofferenti parole, che il leader del Pci veniva rumorosamente sbugiardato dagli avvenimenti in Portogallo dove il comunista Cunha sta ricaleando, proprio con la carta-carbone, la stessa strada che seguì il comunista Gottwald in Cecoslo-

vacchia per far fuori tutti i partiti (compreso il socialista) e per imporre la squallida dittatura comunista.

Ma il dogmatismo acritico e quasi offensivo per l'intelligenza degli italiani, è condensato in Berlinguer nella teorizzazione della «superiorità economica dell'Est comunista rispetto all'Ovest non comunista». Il segretario del Pci fa finta di non sapere che all'Est non c'è la crisi economica congiunturale per il semplice motivo che ce n'è una cronica che dura da trent'anni. Come si fa a pensare — e facciamo un solo caso — che possa entrare in crisi un paese come la Romania dove i consumi sono al minimo della sopravvivenza? dove il grosso della ricchezza dipende dalla buona stagione? dove il reddito per abitante è di 800 dollari all'anno (World Bank, 1974) pressoché uguale a quello del Portogallo di Salazar e di Caetano? Si è mai chiesto l'on. Berlinguer perché la «grande crisi» degli anni trenta non squassò l'economia dell'Italia fascista? Perché allora l'economia italiana somigliava a quella odierna della Romania e della Bulgaria. E se oggi la crisi economica si fa sentire da noi (ma non in misura catastrofica e fallimentare come interessatamente sentenza Berlinguer) è perché l'economia italiana è radicalmente inserita nell'interscambio mondiale, ha un reddito di 2.000 dollari per abitante, ricava la sua ricchezza soprattutto dalle industrie, dalle esportazioni e dai servizi, è insomma un'economia vitale nonostante non abbia le immense e quasi sfacciate risorse geologiche dell'Unione Sovietica, i cui cittadini percepiscono un reddito di molto inferiore (1.530 dollari) a quello degli italiani.

E ancora. Sciogliendo inni osannanti all'Est comunista, il segretario del Pci fa finta di non conoscere i termini del dibattito portato avanti dall'economista cecoslovacco Ota Sik che attribuisce la crisi endemica del sistema collettivista alla struttura illiberalitaria dell'organizzazione politica. «Nel mondo socialista», scrive in La Vérité sur l'économie tchécoslovaque, Fayard, 1971 — l'economia e la politica si riflettono sullo stesso specchio. La mancanza d'interesse per l'economia corrisponde al letargo politico e alla degradazione del cittadino in soggetto». Lo conferma, da Parigi, un'inchiesta scrupolosa di Christian Jelen sui paesi comunisti edita questi giorni da Albin Michel: «Nel sistema capitalista, è vero, una ristretta oligarchia governa l'economia. Ma nel sistema sovietico? Come si fa a non vedere all'Est un capitalismo di Stato? Il comunismo non è forse una forma estrema e degenerativa di sviluppo capitalistico? Lo Stato occidentale, è vero, è diventato una colossale macchina burocratica. Ma sempre meno colossale di quella sovietica. In Occidente, è vero, c'è divorzio fra il produttore e il mezzo di produzione. Ma all'Est questo divorzio è legge dello Stato. In Occidente, è vero, si parla di affondamento di valori e di crisi delle ideologie. Ma all'Est, dove sono i valori e che resta dell'ideologia?»

Gianni PASQUARELLI

A Palazzo Chigi

Stamane il vertice sull'ordine pubblico

Messo a punto, nel corso di una riunione interministeriale, il «pacchetto» delle proposte del Governo

Il secondo tempo del vertice dei partiti di maggioranza per l'ordine pubblico si svolge questa mattina a Palazzo Chigi. Il primo aveva avuto luogo lunedì della scorsa settimana e si era concluso con la concessione al Governo — che si è accollato l'onere di fare la sintesi delle diverse proposte avanzate dai gruppi che lo sostengono — della delega per la stesura materiale dei provvedimenti.

Oggi le delegazioni dei partiti di centro sinistra si riuniscono per valutare il «pacchetto» delle misure ipotizzate dal ministero Moro. Raggiunto l'accordo in questa sede, il Consiglio dei ministri potrà deliberare per rendere operativo al più presto il piano concordato. Lo stesso presidente Moro ha detto che è prevista la convocazione del Consiglio per questa settimana.

Oggi lo sciopero del pubblico impiego

I lavoratori del pubblico impiego (statali, parastatali, ferroviari, Enti locali, scuole, postelegrafonici, ospedalieri) oggi scioperano per ventiquattrore. L'agitazione è stata proclamata per sollecitare la soluzione delle vertenze ancora aperte: rivalutazione del punto di contingenza, definizione dell'accordo sulle pensioni, recupero salariale. Pertanto, rimarranno chiusi per l'intera giornata odierna scuole, ministeri, poste, dogane, ambulatori mutualistici, istituti di previdenza; negli ospedali saranno assicurati soltanto i servizi di pronto soccorso. I treni, che si sono fermati ieri sera alle 21, ritorneranno a funzionare alla stessa ora di questa sera.

In concomitanza con lo sciopero del pubblico impiego si svolgerà quello dei braccianti agricoli. Inoltre, per solidarietà, si asterranno dal lavoro per un'ora anche i lavoratori degli altri settori produttivi (industria, commercio, servizio, credito).

Il ciclo degli incontri interministeriali in vista del vertice odierno si è concluso ieri a Palazzo Chigi con una riunione presieduta da Moro ed alla quale hanno partecipato, oltre al vicepresidente La Malfa, tutti i ministri interessati ai problemi dell'ordine pubblico: Gui (Interno), Forlani (Difesa), Reale (Giustizia), Colombo (Tesoro) e Cossiga (Pubblica Amministrazione). E' stato così messo a punto l'insieme delle proposte del Governo. In particolare, il ministro Gui ha dichiarato che «sono stati definiti tre provvedimenti legislativi riguardanti il riordinamento, le norme procedurali e penali per la tutela dell'ordine pubblico e la tutela economica degli appartenenti alle forze di polizia».

Ecco per grandi linee i punti che formano il «pacchetto» governativo. Per la parte economica, si propone di aumentare l'indennità di istituto per gli appartenenti alle forze dell'ordine (si parla di 40.50 mila lire). L'indennità di presenza, la fascia pensionabile (anche per chi è già in quiescenza), il compenso per il lavoro notturno oltre le 5 ore e per i giorni di riposo non goduti (si è fatta la cifra di 2miladue e 500 lire). L'onere degli aumenti prospettati sarebbe di 200 miliardi. Alle cifre proposte si è arrivati tenendo presente la necessità di impedire eventuali ri-valorizzazioni di altre categorie di statali e di incidere in misura limitata sul bilancio statale.

Il Governo chiederà poi la modifica dell'art. 238 del codice di procedura penale che prevede il fermo giudiziario, estendendo il campo di applicazione. Per la tutela giuridica delle forze dell'ordine, si propone di affidare ai procuratori generali delle corti di appello il compito di pronunciarsi sulle richieste di autorizzazioni a procedere per reati commessi in servizio. Un capitolo del «pacchetto» riguarda le forme di rappresentanza del corpo di polizia che potranno avere carattere «anche elettivo», così come suggerito dalla commissione ministeriale presieduta da Gui e presieduta dal sottosegretario Zamberletti.

Gli altri punti del piano governativo sono: l'estensione delle nor-

me antimafia a tutto il territorio nazionale; disposizioni per rafforzare l'azione della polizia, evitando duplicati; il trasferimento di compiti amministrativi svolti dalla P.S. ad altri organi dello Stato; l'adattamento dell'organizzazione delle forze dell'ordine ai nuovi problemi posti dalla lotta anticrimine e l'uso delle armi da parte degli agenti.

Il Governo, inoltre, presenterà pure una proposta di legge che consenta ai diciottenni non solo di votare alle prossime amministrative, ma di essere pure eletti nei consigli comunali, provinciali e regionali. Il vertice infine dovrà indicare la data della consultazione.

Roberto IPPOLITO

Dopo il fallimento della missione Kissinger

Inquietudine in USA per M.O. e Indocina

Ford ha tenuto un «summit» con il segretario di Stato e i leaders del Congresso — Annunciata una revisione dei rapporti con i paesi mediorientali — Sempre validi per Washington gli accordi di Parigi per il Vietnam — Messaggio di Kissinger a Rumor

- Ford ha convocato alla Casa Bianca un «summit» con Kissinger e i leaders del Congresso. Si guarda ora alla Conferenza di Ginevra, mentre il governo si appresta a rivedere i suoi rapporti con i Paesi mediorientali.
Ieri Kissinger ha fatto pervenire al nostro ministro degli Esteri, on. Rumor, un messaggio personale contenente valutazioni sugli sviluppi in Medio Oriente, alla luce degli intensi contatti da lui avuti negli ultimi giorni, nonché l'assicurazione che l'impegno americano per la pace non viene meno dopo la sospensione della sua missione.
Nel Vietnam l'offensiva comunista si sta sviluppando su tutti i fronti, investendo anche la regione di Saigon. Nove province in mano comunista. Affonda una nave carica di profughi; incerto il numero delle vittime, che una prima notizia indicava in tremila persone.
Anche in Cambogia i «khmer rossi» stanno travolgendo le ultime difese della capitale Phnom Penh. Sono date per imminenti le dimissioni di Lon Nol.

I SERVIZI A PAGINA 14

Quasi certa l'esclusione di Soares

Lisbona: oggi si decide per il nuovo governo

Il Partito socialista accusa i comunisti di sabotare le elezioni. Epurazione nell'esercito mentre fonti militari annunciano la scoperta di un «complotto di destra» — Preoccupazioni inglesi per la base sovietica a Madera

- FEBBRILI CONSULTAZIONI a Lisbona tra il premier Goncalves, il comunista Cunha e il socialista Soares per la formazione del nuovo governo. La lista dei ministri, secondo notizie di fonte ufficiale, dovrebbe essere pronta entro ventiquattro-quarantotto ore; sembra sempre più probabile la liquidazione di Soares, l'aumentata influenza dei comunisti e un maggiore numero di ministri militari.
SCALPORE PER LE DICHIARAZIONI del colonnello Corveio, capo della regione militare di Oporto, sulla scoperta di un movimento «controrivoluzionario» che aggredirebbe dalla Spagna. Il governo portoghese si è affrettato, da parte sua, a dichiarare di «essere certo» che ne Spagna né CIA hanno nulla a che vedere con il «complotto».
IL SOCIALISTA DUARTE, che guidava la delegazione del P.s. portoghese al congresso del Pci italiano, è stato rimosso dalla direzione del «Diario de Noticias», il maggiore quotidiano portoghese, e sostituito da due militari marxisti su esplicita richiesta di Cunha, proprio mentre porgeva a nome del suo partito gli auguri ai congressisti comunisti.

DAL NOSTRO INVIATO
Lisbona, 24 marzo

Essendo ancora in discussione le strutture del nuovo governo, quattro sono le questioni principali su cui oggi occorre soffermarsi:

- La secca reazione del partito comunista portoghese alle dichiarazioni fatte ieri da Berlinguer.
2) Una presa di posizione della segreteria socialista che accusa il Pci di avere almeno nel passato sabotato le elezioni.
3) L'introduzione delle «trame nere» nel quadro politico portoghese. La rivelazione di un complotto controrivoluzionario — da alcuni considerato come fumettistica — è avvenuta alla vigilia dell'incontro tra Goncalves e Soares. Non manca pertanto chi sospetta che il momento scelto per queste rivelazioni celi un triplice intento: premere su Soares perché ammorbida le sue posizioni; mascherare l'asprezza della polemica tra socialisti e comunisti; distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dai problemi più gravi che attanagliano il Paese.

L'inizio di una vera e propria epurazione nei quadri dell'esercito. Saranno posti nella riserva coloro che non dimostrino sufficiente fedeltà al Movimento delle forze armate e coloro i quali non dimostrino «sufficiente competenza professionale». La genericità dei criteri adottati è tale che qualunque ufficiale potrà essere colpito.

Cominciamo dunque dal primo punto, quello che più direttamente colpisce l'opinione pubblica italiana.

Per quanto emesso tardivamente e ovattato di cautele, il giudizio dato domenica da Berlinguer sulla situazione portoghese è stato accolto in maniera piuttosto sprezzante. Su di esso si è pronunciato questo pomeriggio, dinanzi ai giornalisti italiani, il responsabile della sezione esteri del Pci, Aurelio Dos Santos. Alla richiesta di una valutazione delle parole di Berlinguer, Dos Santos ha così replicato: «Noi siamo rispettosi del principio della non ingerenza. Noi non vogliamo immischiarci nella politica italiana, abbiamo già troppi problemi in Portogallo e già tanti nemici. Pensiamo di avere il diritto di creare la nostra strada».

Le dichiarazioni di Dos Santos hanno fornito altri interessanti elementi di giudizio sulla strategia e la condotta di un partito comunista che (come quello portoghese) cominciano già a disporre delle leve del potere.

Paolo PINNA

CONTINUA A PAG. 7

A chiusura del congresso del PCI

Gli «argomenti» di Berlinguer

I commenti della stampa: «Il compromesso ha perso attualità» («Corriere della Sera»); «Non ci credono neppure i comunisti» («La Stampa»); «Critiche al Pci da tutti i partiti» («Il Resto del Carlino»); «Dal dialogo al monologo» («Il Giornale»); «Berlinguer indica in Fanfani il nemico numero uno dei comunisti» («La Nazione»); «Si è rotto il giocattolo» («Il Giornale d'Italia»)

Il quattordicesimo congresso del Pci si è concluso con la conferma di Berlinguer alla carica di segretario e di Longo a quella di presidente. Fatti tutti due scontati. Le posizioni del segretario del Pci sui problemi del momento sono ormai note: il perché, secondo lui, del «compromesso storico»; i rapporti e la funzione dell'Italia nel «Patto atlantico»; la non condanna, anche se meno percentoria di quella di qualche giorno fa, della «vicenda portoghese».

Ma la maggior parte del discorso conclusivo — quella che si potrebbe definire degli «argomenti» di Berlinguer — egli l'ha dedicata al segretario della Dc, Fanfani. Il nocciolo della critica è stato rappresentato dalla decisione di ritirare la delegazione democristiana. Un gesto che Berlinguer ha definito «monolitico e grossolano», indicativo di una concezione politica «improntata ad una intolleranza protettiva spinta fino ai limiti della maleducazione e della inciviltà, rivolta a scavare un fossato tra le masse

popolari e tra le forze politiche democratiche».

«Ma la fretta di Fanfani nel condannare i fatti portoghese», ha proseguito Berlinguer — non si era riscontrata nel pronunciare una sua par timido dissenso verso gesti e dichiarazioni ben gravi di un Frei, la strada al dollaro, per non dire di esponenti democristiani di altri paesi in epoche più lontane come il Dollfus, o come il non signor Tiso, nei confronti dei quali non risulta che l'allora giovane Amintore Fanfani abbia mai levato una parola di protesta così come non risulta che egli abbia mai criticato Salazar e Caetano».

Lon Bettini — proseguito gli «argomenti» di Berlinguer — in una intervista di un anno fa ci ha detto di un Fanfani, giovane studente della Università cattolica «Agostino Gemelli», che nutriva viva simpatia per Salazar. Fanfani era quindi il personaggio meno indicato nella

stessa Democrazia Cristiana a erigersi a difensore delle libertà democratiche in Portogallo. Secondo Berlinguer, tuttavia, Fanfani ha calcolato male gli effetti della sua condotta ed ha dimenticato «quella storiella dei pifferi di montagna che andarono per suonare i sonati». Ed ha citato in proposito il referendum, le elezioni in Sardegna e quelle successive in Trentino-Alto Adige e ad Avellino, le votazioni per gli organismi scolastici, fino al «provvedimento autoritario» che ha disciolto il movimento giovanile del suo partito e che prova la «soffocazione dell'autonomia» e l'«insopportabilità per ogni critica e la pretesa al conformismo» del segretario democristiano Fanfani torna sempre a contrappuntare il discorso del segretario comunista come «singolare personaggio della politica italiana» la cui «forma mentalità» può anche rendere credibile la storia che lo stesso Fanfani avrebbe definito «il più bel regalo che San Giuseppe poteva fare» alle decisioni contro la Dc portoghese.

La manovra di isolamento — scrive Montanelli sul «Giornale» — si è ora rovesciata: a correre il rischio non è più Fanfani, ma Berlinguer. Noi non sappiamo se Montanelli sia o non sia l'Anno di «Berlinguer e il Professore», ci sembra, però, che questa «anticipazione» dei risultati abbia azzeccato: «Il congresso indetto dai comunisti come il congresso del dialogo, si conclude come quello del loro monologo».

Il «Corriere della Sera» — Pache volte Berlinguer aveva usato espressioni così dure nei confronti di un avversario politico, come «complotto di destra» — E veniamo ai giornali di ieri.

La Stampa: «Ma c'è capitato di udire Berlinguer, usare un linguaggio tanto pesante. Buona parte del suo discorso l'ha dedicata a Fanfani. Forse mal segretario comunista si è trovato in un congresso con una base così incerta nei confronti della sua linea». Il «Corriere della Sera»: «Pache volte Berlinguer aveva usato espressioni così dure nei confronti di un avversario politico, come «complotto di destra» — E veniamo ai giornali di ieri.

CONTINUA A PAG. 7

La rinuncia di Kissinger

Non è stato soltanto un «giorno triste per gli Stati Uniti e per Israele», come ha detto — al momento di lasciare Gerusalemme — il segretario di Stato americano Kissinger. E' stato un giorno triste per tutti, perché il fallimento della sua missione in Medio Oriente non è che uno dei sintomi più vistosi di una generale degradazione del quadro politico internazionale, che sembra coinvolgere ormai — nell'era della «diplomazia globale» — tutti i continenti. Non a caso l'interruzione — dopo sedici giorni di sconcertanti tentativi, condotti con indubbia generosità e tenacia — coincide con lo scioglimento delle fragili strutture degli accordi di Parigi per il Sud-est asiatico, nati appunto da quella diplomazia «step-by-step» rivelatasi incapace di rinviare la causa profonda della crisi. Una contraddizione rilevante, proprio sul piano concettuale, nell'epoca del «negotio planetario» che aveva contraddistinto la politica americana di questi ultimi tre anni. Una indiscutibile abilità tattica, senza un quadro strategico al quale rapportare i pur clamorosi successi che rivelano oggi in maniera inquietante i loro limiti.

Questa visione era già stata contestata, alla vigilia di questa morsa — o tredicesima, secondo altri — «missione» di Kissinger nel Medio Oriente, da significativi componenti politiche sia israeliane che arabe. Che ne sa Kissinger dell'importanza vitale, per la difesa di Israele, del passo di Mita e di Giddi? Si chiedeva l'ex ministro della difesa israeliano Danon in una recente intervista. La domanda è pertinente nel momento in cui la diplomazia abbandonò il campo proprio — è che quello del suo prospettive politiche — per avventurarsi sul campo minato del confronto tecnico-militare.

Questo tipo di diplomazia, ispirata ad una concezione regionalistica e restrittiva — ridotta sostanzialmente a un rapporto bilaterale fra Egitto e Israele — si era già esaurita nel pur copioso risultato del «disimpegno», che era stato il suo capolavoro nel gennaio del '74. L'insistere — lasciando da parte, come irrilevanti o subordinati, un problema palestinese (che è ormai la chiave di volta di ogni ipotesi di soluzione) o il contesto arabo in cui è costretto ad agire Sadat — ha messo tutti gli interlocutori in posizioni insostenibili. Non è soltanto un insuccesso di Kissinger, esso coinvolge la mala gestione di Begin, che è caute aperture del Cairo. Non è nel deserto del Sinai che si risolverà il problema mediorientale. Può stupire che la conclusione «realpolitik» di Kissinger abbia potuto prendere un simile obbligo. E' stato commesso forse un altro errore, quello di sottoculturare — nel tentativo di ripristinare a tutti i costi il primato americano — la capacità di pressione dell'URSS.

Secondo gli esperti, tuttavia, non ci sarebbero le premesse tecniche per un nuovo conflitto per almeno due anni, tenuto conto dell'intransigenza di Begin, con l'accentuazione di un processo degenerativo dell'intera tematica distensiva. E questo può essere uno degli aspetti più sconcertanti e preoccupanti del momento attuale. E' soprattutto su questo piano che l'Europa può essere presente per evitare una internazionalizzazione eccessiva della crisi, che ne snaturerebbe definitivamente i contorni, fino a renderla — come rischia già di essere — non solo inestricabile, ma anche indecifrabile.

Marcello GILMOZZI

Lo sciopero del pubblico impiego e dei braccianti

Oggi chiusi uffici e scuole I treni fermi per 24 ore

Contingenza, definizione dell'accordo sulle pensioni e il recupero salariale: i motivi della protesta — Si asterranno dal lavoro per un'ora i dipendenti degli altri settori produttivi — La vertenza dei braccianti

Le ragioni dei lavoratori dei campi

Il presidente della Confagricoltura, Diana, in un recente intervento a « Tribuna sindacale » ha cercato di dimostrare la improprietà della vertenza, avviata nell'autunno scorso, per la contingenza nel settore agricolo. Mentre nell'industria e nel commercio si è già pervenuti ad accordi soddisfacenti, la Confagricoltura resta schierata su questa linea di diniego alla trattativa. Diana invoca a sostegno della sua tesi l'accordo di scala mobile del 1973 e il patto nazionale di lavoro del 1974 e, inoltre, l'incremento dei salari agricoli che dal 1970 ad oggi ha battuto quello verificatosi in altri settori. Le argomentazioni del presidente della Confagricoltura, se hanno una loro suggestione formale, non trovano riscontro nel significato di profondo rinnovamento che il movimento sindacale ha inteso assegnare alla vertenza d'autunno che coinvolge tutte le categorie e indica in una prima fase il recupero salariale per la difesa dei redditi più bassi e in una seconda fase l'azione per gli investimenti e la occupazione. Il problema quindi per noi rimane aperto soprattutto sotto due aspetti: quello della aprioristica intransigenza padronale, di un padronato particolarmente trincerato ancor oggi su posizioni di conservazione, e quello della condizione di inferiorità dell'agricoltura italiana, non solo nella realtà italiana ma anche rispetto alla realtà europea, e, in essa, della condizione mediamente sfavorevole dell'operaio agricolo. Non serve affermare che in agricoltura la percentuale salariale si è accresciuta negli ultimi anni più che in altri settori, se si considera che il divario tra le condizioni di lavoro e di retribuzione dell'operaio agricolo sono molto più arretrate di quelle dei lavoratori di altre categorie. Noi abbiamo svolto un'ampia battaglia puntando sulla elevazione della figura tradizionale del bracciante a quella moderna e più consapevole dell'operaio agricolo, inserita in una realtà aziendale efficiente e produttiva. La Confagricoltura, invece, finora oggi, ha svolto una politica di difesa delle posizioni tradizionalmente acquisite e che portano il segno di antiche ingiustizie sociali e tutt'al più si è impegnata in una iniziativa di tipo assistenzialistico e paternalistico. La vertenza che noi abbiamo impostato dunque ha motivazioni che vanno ben oltre gli aspetti formali. Un momento qualificante della nostra azione sarà il 25 marzo quando con noi e con il pubblico impiego, anch'esso in lotta per analoghi obiettivi, sciopereranno tutte le altre categorie di lavoratori, compresa quella che hanno già definita questa vertenza. Il significato di questa partecipazione non è di semplice solidarietà, ma di sottolineatura della inscindibilità dei vari aspetti della vertenza, così come, del resto, gli operai agricoli avevano generosamente contribuito con la loro azione a sostenere, in un passato anche recente, le rivendicazioni delle altre categorie. Queste nostre affermazioni non sono affatto contraddittorie con la convinzione che il movimento sindacale deve riflettere, specie in una situazione economica come l'attuale, da una pratica di diffuso rivendicazionismo finalizzato alla tensione permanente nei luoghi di lavoro e nel Paese. Abbiamo sostenuto e sosteniamo, al contrario, che il nostro punto di riferimento deve essere quello delle compatibilità delle nostre rivendicazioni con il sistema, discusse e valutate in un confronto dialettico che veda partecipi tutti i protagonisti. Un discorso a parte, e di soddisfazione, va fatto per l'accordo intervenuto al ministero del Lavoro per ciò che concerne la garanzia salariale e previdenziale. L'accordo segna una nuova conquista del lavoratori agricoli verso più avanzati traguardi di giustizia e di dignità. Paolo SARTORI (Segretario generale FISBA Cisl)

Oltre quattro milioni di lavoratori del pubblico impiego (statali, ferroviari, parastatali, postali, telegrafici, insegnanti, dipendenti degli Enti locali, dei monopoli e degli ospedali) e del settore agricolo oggi scioperano per sollecitare la soluzione delle vertenze ancora aperte: la rivalutazione del punto di contingenza, la definizione dell'accordo sulle pensioni e il recupero salariale, sin tempo di solidarietà con queste due categorie secondo quanto è stato deciso dalla Federazione unitaria, anche i lavoratori degli altri settori produttivi (industria, commercio, servizi, credito) si asterranno dal lavoro per una ora come minimo. Pertanto, oggi, scuole, ministeri, poste, dogane, ambulatori mutualistici, istituti di previdenza rimarranno chiusi per ventiquattro ore. Negli ospedali saranno assicurati soltanto i servizi di emergenza. I treni, invece, si sono fermati già da ieri sera e non si muoveranno fino alle 21 di questa sera: il ministero dei Trasporti — come si legge in un comunicato — organizzerà servizi automobilistici sostitutivi dove è possibile, viene consigliato però di non intraprendere viaggi per via ferroviaria. Lo sciopero odierno, invece, non avrà forti ripercussioni sul traffico aereo in quanto — come si legge in un comunicato — è stato riconfermato anche in questa occasione il principio di assicurare la presenza dei servizi di soccorso e di prevenzione da parte delle categorie dei vigili del fuoco, nonché di garantire i servizi aeroportuali dipendenti da personale statale. Comunque la Federazione sindacale della gente del-

l'aria ha proclamato una astensione dal lavoro dalle 18 alle 18.30. Per quanto riguarda la partecipazione delle altre categorie alla agitazione di oggi, ecco le modalità. I bancari sciopereranno per un'ora all'inizio della giornata e quindi le banche apriranno alle 9.30 anziché alle 8.30; i gasisti delle aziende municipalizzate si asterranno dal lavoro per tre ore e quelli delle aziende private per un'ora; mentre, come si è detto prima, per tutte le altre categorie dell'industria e del commercio lo sciopero sarà di una sola ora. Nel corso dello sciopero odierno si svolgeranno numerose manifestazioni e comizi in tutta Italia. A Mantova parlerà il segretario generale della Cgil, Lama. A Bari il segretario generale della Cisl, Storti, a Ravenna Rossi, a Matera Scheda, a Milano Delfino, e a Roma Ciancagugni. Con questa agitazione, alla quale ne dovrebbe seguire un'altra a carattere generale entro il 15 aprile prossimo, la Federazione unitaria intende esprimere un giudizio negativo sull'insieme delle vertenze contenute nella piattaforma generale. In particolare, i sindacati giudicano « gravissima la situazione di politica economica, soprattutto per i problemi della sottoccupazione e della occupazione » e criticano il comportamento del governo che « tende ad eludere il rapporto con il sindacato, fornisce risposte negative o comunque non coordinate come nei casi degli interventi per l'agricoltura, energia, telefonia, trasporti ed industria ». Inoltre, la Federazione intende sollecitare la soluzione delle vertenze aperte

dalle singole categorie sia con il governo sia per il settore agricolo, con la Confagricoltura. FIAT. Riunione di lavoro, ieri, alla Fiat sui problemi aperti dalla vertenza Fiat, dopo l'interruzione delle trattative con l'azienda. All'incontro partecipavano i segretari nazionali, Fernex e Tridente, i sindacalisti che coordinano, a Roma, l'azione sindacale all'interno del gruppo Fiat, e alcuni segretari provinciali, fra cui quelli di Torino e Milano. Al centro della discussione, l'atteggiamento dell'azienda sui problemi dell'indotto, degli investimenti e dell'ulteriore integrazione, la situazione della cassa integrazione, la riunione si è protratta per l'intera giornata e proseguirà nella mattinata di oggi. MEDICI PENITENZIARI. I medici che operano negli istituti di pena aderenti all'Amapi (Associazione medici amministratori penitenziari italiani) hanno proclamato uno sciopero nazionale della durata di tre giorni (l'agitazione che è cominciata ieri si concluderà domani). La manifestazione è stata indetta per protestare contro il fallimento delle trattative con il ministero di Grazia e Giustizia in merito alla ristrutturazione del servizio sanitario penitenziario. AVVOCATI DELLO STATO. Oggi comincerà uno sciopero di tre giorni degli avvocati e procuratori dello Stato. L'Associazione che rappresenta la categoria ha proclamato l'agitazione per protestare contro il ritardo dell'iter dei disegni di legge per la riforma dell'avvocatura. L. V.

Impiegati e braccianti: il punto sulle vertenze

Facciamo il punto sulle vertenze nel pubblico impiego e nel mondo agricolo riportate alla ribalta dallo sciopero odierno. L'accordo per la garanzia del salario (il miglioramento della cassa integrazione guadagni), per la revisione del punto di contingenza (scala mobile), per il recupero salariale (trivulazione di punti di scala mobile, già scattati), per il miglioramento degli assegni familiari, per l'aumento delle pensioni e l'introduzione del meccanismo dell'« agenzia » alla dinamica salariale, si è ormai generalizzato e consolidato, anche nei relativi e necessari strumenti di legge, laddove richiesto, o sta per perfezionarsi, come nel caso delle pensioni: milioni di lavoratori beneficiano dei risultati di quella che è stata definita la « vertenza d'autunno ». Sono molte, e vero, e non sono ancora del tutto softe, polemiche su alcuni specifici aspetti di questi risultati. Non che si sia inteso disconoscere il valore del principio della difesa delle condizioni di controparte, in una situazione di accentuate spinte inflazionistiche e di simili recessi. Ma era necessario richiamare il criterio della compatibilità tra gli aumenti della massa monetaria e la capacità del sistema di tollerarli senza innescare ancor più drasticamente la spirale della inflazione, la più iniqua delle imposte, come è stato detto. Da un lato, dunque, l'esigenza di assicurare ai miglioramenti un valore reale, dall'altro di evitare che gli esiti positivi dei confronti sociali non provokessero i massicci reclami consumistici che avrebbero avuto in un attimo i sacrifici sui quali fatti, in particolare dei lavoratori. Si trattava di fronteggiare un passaggio delicato del tunnel della crisi e le notizie di primi sintomi (come il riequilibrio della bilancia dei pagamenti) che farebbero intravedere qualche spiraglio ad un orizzonte tuttavia ancora lontano, confermando che la via intrapresa, anche se dolorosa, era obbligata ed agevole possibile introdurre qualche pur cauta correzione, per esempio, nella manovra del credito. Condizionata in larga parte da questa situazione di compatibilità si trova tuttora una parte della vertenza d'autunno, quella del pubblico impiego. Al ministero per l'organizzazione della pubblica amministrazione si sono compiuti molti passi avanti. Nei colloqui tra il ministro Cossiga e i sindacati si sono via via messi del pun-

Quasi certa l'esclusione di Soares

Lisbona: si decide per il nuovo governo

DALLA PRIMA PAGINA Per esempio, essendo stata ricordata la dichiarazione di Cunha, secondo cui in Portogallo « non ci sarà democrazia borghese ». Dos Santos ha così commentato: « Non si possono copiare i sistemi politici dell'Europa occidentale, perché è dominata dal capitalismo monopolistico. In Portogallo si accentuerebbe lo sfruttamento della classe operaia. Comunque, sostenendo che Cunha era la democrazia politica, Soares prospetta una interpretazione errata. Qui si dimentica comunque che quella portoghese è una situazione particolare ». Altri due giudizi meritano sottolineatura. Questo è il primo: « I socialisti affermano che non vogliamo le elezioni, così riferiscono i giornali. Noi diciamo che le elezioni non sono il modo finale della volontà delle masse; le elezioni sono solo un momento di passaggio. Noi diciamo anche che ci sono ancora insufficiente per fare le elezioni in libertà. Comunque esse non formeranno lo specchio della reale presa dei partiti sulle masse ». L'altro giudizio: « Le divergenze tra socialisti e comunisti per la formazione del nuovo governo riguardano innanzitutto le nazionalizzazioni, lo schema di riforma agraria e il ruolo del Movimento delle forze armate ». Infatti, Soares riconosce il peso decisivo avuto dai militari nell'abbattimento del vecchio regime, ma continua a dichiararsi « partigiano della preminenza del potere civile ». Aurelio Dos Santos ha ribadito invece che neppure si può ipotizzare il momento in cui possa finire il ruolo del MFA nella gestione del potere in Portogallo. In queste citazioni è già anticipato il tema del contrasto fra socialisti da un lato e comunisti e premier Gonçalves dall'altro. Dopo il colloquio con Cunha e il successivo brevissimo incontro con Soares, avvenuto stamattina a Sao Bento, Gonçalves potrebbe rivedere entrambi domani, prima di esporre al Consiglio della rivoluzione (già convocato per le ore 17), le linee costitutive del nuovo governo. Questa sera, il vice segretario del Psi, on. Craxi, giunto appostamente a Lisbona, ha avviato una serie di incontri con i massimi esponenti del Psp. La loro posizione comune era già stata ribadita oggi in un documento ufficiale della segreteria. Questi i tre passi salienti: 1) la libertà non si raggiunge accreditando il convincimento che « il socialismo si possa realizzare attraverso una dittatura »; 2) « le riforme della struttura anticapitalista non potranno mai servirsi di pretesto per soffocare la libertà politica dei cittadini »; 3) « per lo meno sino alla fine del 1975 ». Per quanto riguarda il « complotto controrivoluzionario » non si hanno elementi di giudizio più documentati di quelli esposti alla televisione di Oporto dal colonnello Enrico Corvocho. Senza che venissero aggiunti nuovi dettagli, la stessa versione è stata ripetuta stamattina dal direttore generale del ministero per le comunicazioni sociali. Poiché la stampa portoghese si guarda bene dall'indagare anche sulle « trame nere », i soli elementi noti sono quelli forniti dai militari. Lo stesso ministro Soares, interpellato dai giornalisti italiani, ha detto: « Ne so quanto voi. Ho appreso la notizia leggendo i giornali ». La notizia è quella secondo cui sarebbe stata scoperta l'esistenza in Spagna di un Esercito di Liberazione Portoghese, che aveva in animo di instaurare un ordine nuovo, di assassinare esponenti della sinistra e militari progressisti, di sequestrare ambasciatori, ecc. L'organizzazione, che avrebbe sede e copertura commerciale a Madrid, secondo la denuncia avrebbe compiuto nel Partito del progresso e nel Partito liberale, i quali, come si ricorderà, furono scolti dopo il 28 settembre. Naturalmente non manca il traffico d'armi, lo spionaggio, la provocazione e quel tal « colonnello Morgan » che entra sempre nelle storie di questo genere. Il dato centrale e rappresentato invece dalla affermazione — ufficialmente riportata — secondo cui la Cia questa volta non c'entra. Pare che non c'entri nemmeno la Spagna, la quale tiene molto a rapporti di buon vicinato e si è affrettata a ricordare che, per esempio, « blocchi » immediatamente dopo la sua fuga da Tancos. Il dato attuale è rappresentato invece dalla serie di arresti che anche questa « scoperta » ha scatenato. Ma, come abbiamo accennato, momenti duri si approssimano anche per quei militari che non risulteranno graditi all'M.F.A. La loro carriera può anzi considerarsi « già conclusa ». D'altronde tutte le rivelazioni finiscono, prima o poi, con il divorare i propri figli. Concludiamo con un corollario di informazioni. Con un provvedimento del ministero per l'educazione, tutti i direttori dei distretti di polizia statale sono stati sospesi. Era stato promesso un'impianto delle epurazioni: l'impegno viene mantenuto. A « Radio Renascença » è stata introdotta una « commissione » composta di militari e rappresentanti del governo. Occorre ricordare che « Radio Renascença » era un'emittente cattolica, da tempo, però, bloccata con il pretesto di « contrasti sindacali », insorti tra le maestranze e l'Episcopato. Ora il governo, secondo quanto è stato comunicato, ha deciso che bisogna garantire la continuità di funzionamento dell'emittente radiofonica « come organo di comunicazione responsabile ed autonomo ». Infine, il consueto assalto di fine settimana, alle sedi di partiti. Sabato sera, il PPD ha tenuto un comizio a Fero, capoluogo della regione meridionale dell'Algarve. Dopo aver avuto, ripetutamente, interrotto il comizio, il PPD ha avuto distrutta la sede, in Rua Leões. Analoga misura, a « populares » hanno adottato ad Oporto, dove il PPD aveva accusato i comunisti « di aver espulso, da dentro la loro sezione, colpevoli di arma da fuoco ». Come rapresaglia, sono state distrutte al PPD le sezioni di Avenida de Conde e di Campo Lando. Paolo PINNA

L'occhio di Mosca sul Portogallo

DIRIGENTI sovietici hanno inviato per mezzo del loro ambasciatore a Lisbona le loro vive felicitazioni al governo militare portoghese che lo ha accolto con compiacimento e ha ringraziato. Felicitazioni per che cosa? Le notizie ufficiali non lo dicono, ma è facile capire che i sovietici, con questo atto diplomatico, abbiano voluto manifestare il loro interesse agli sviluppi del processo rivoluzionario portoghese, come il successore del segretario del Psp Cunha (il cui esponente di una condotta in quel senso. Basti pensare a quanto accadde in Cecoslovacchia e precedentemente in Ungheria). Che anche i sovietici abbiano visto con molto favore il cambio del regime in Portogallo e che i comunisti di quel Paese promettono libertà e democrazia dopo tanti anni di oppressiva dittatura, questi sono atti che non possiamo giudicare negativamente. Ma la dalle retoriche dichiarazioni di solidarietà verso i portoghesi che vogliono pace e giustizia, si intravede il tentativo di trarre vantaggio dagli avvenimenti di Lisbona ai fini economici della potenza sovietica, finché trascendono le giuste aspirazioni di un popolo finalmente libero. Non si spiega altrimenti l'insistenza della stampa sovietica sull'argomento della NATO. Chi ha spinto gli ufficiali che hanno tentato il « colpo » con due vecchi aerei? Risponde un commentatore dell'agenzia di stampa sovietica « Novosti »: sono stati i « militari » della NATO. E a presunta prova di quanto afferma aggiunge che « val la pena di ricordare le recenti manovre della NATO presso le coste portoghesi », e che « il pretesto per una rivolta militare era molto comodo »: il rifiuto del Portogallo di partecipare a queste manovre. A noi non pare un « complotto pretesto », ma se lo dice un comunista bisogna credergli. Il chiodo batte ancora e sempre sulla « NATO ». Come ha potuto il regime salazariano sostenere per tanti anni le operazioni nelle colonie? Con l'aiuto della NATO, risponde il sovietico. Che poi rassicura i portoghesi: il loro « instabilità » potrà avvenire senza l'aiuto della NATO. E se i portoghesi avessero bisogno di qualche aiuto? Il commentatore della « Novosti » chiude questa imbarazzante domanda. Rispondiamo noi in suo nome: l'aiuto potrà darlo l'Unione sovietica dirottando verso Lisbona i prestiti che essa sollecita dagli Stati Uniti. E gli Stati Uniti potranno concederli attingendo anche ai fondi messi disponibili con la cessione degli aiuti della NATO. Un'operazione di alta finanza marxista non prevista però dal pensatore di Treviri nella lotta per la dittatura del proletariato. Sandro CAPUTO

Gli «argomenti» di Berlinguer

DALLA PRIMA PAGINA quello cui è ricorso oggi... Ha concluso indicando nella sconfitta della linea di Fanfani, l'obiettivo immediato ed essenziale del Pci ». « Il compromesso esce sconfitto »: è il titolo del Resto del Carlino. Il congresso « si è concluso con una grandiosa insulto all'indirizzo del segretario della Dc »: il segretario della Dc è l'ostacolo che sbarra la strada all'azione dei piani comunisti e che deve essere spazzato via ». Titolo del Tempo: « Berlinguer ripropone lo scontro frontale ». Naufragio del compromesso storico ». Il Messaggero ritiene che il fatto più importante del congresso sia stato un preteso pronunciamento di Berlinguer contro le misure anti-Dc portoghese: questo, infatti, è il titolo d'apertura del giornale romano. Il Giorno, invece, afferma nel suo titolo che « Berlinguer reagisce sul Portogallo e sul gesto di attaccando Fanfani » e scrive che « la polemica contro il segretario democristiano ha avuto toni eccezionali asprezza ». È mancato l'approfondimento sul compromesso storico ». Il congresso si è concluso con una dichiarazione di guerra ». Arrabbiato e compromesso è il titolo del Mattino riferito a Berlinguer. « Berlinguer indica in Fanfani il nemico numero uno del Pci »: nota, su sei colonne, La Nazione di Firenze. E La Gazzetta del Popolo: « Berlinguer attacca duramente Fanfani ». E Momento Sera: « Il Pci punta su una Dc senza Fanfani ». Il Giornale d'Italia osserva che « il Pci, isolato per i fatti di Lisbona, ha scelto una linea di lotta ». « Si è rotto il giocattolo », scrive Rizzzi, del compromesso storico.

La Rivista del COMMERCIO ESTERO viene inviata gratis a 28 anni a comproprietari di tutto il mondo. inserite la vostra produzione nell'elenco MADE IN ITALY della Rivista del COMMERCIO ESTERO edita mensilmente sotto gli auspici della CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA PER L'ESTERO Milano - Corso Vitt. Eman. 15 - Tel. 793.444-701.754